

[Vai QUI per la sezione Serpente, Drago e Leviatano](#)

Il Labirinto è uno dei più straordinari archetipi universali, simbolo che si ritrova simile in tutte le culture del mondo, dagli amerindi Hopi dell'Arizona, agli antichi popoli germanici, a Creta nel tempio di Cnosso, ai Sardi di epoca nuragica, all'India e altrove. Studi antropologici, archeologici e psicologici hanno dimostrato che il Labirinto è espressione della Madre, la Madre Terra generatrice (associazione testimoniata da varie corrispondenze di denominazione o toponomastiche che indicano il labirinto come "Madre"). Il dedalo come cordone ombelicale, membrana uterina, dunque. E al centro del Labirinto si pone l'antichissimo simbolo del Sole (maschile), la croce, raffigurato anche con figure animali, come il Minotauro, feroce belva dal corpo di uomo e testa di toro, divoratore di uomini.

Nel mito greco si racconta che ogni anno gli ateniesi, sottomessi a Creta, erano costretti a condannare sette giovani e sette fanciulle, da far sbranare nel labirinto dal Minotauro. Finché non fu prescelto Teseo, figlio del re di Atene, del quale si innamorò Arianna, figlia del re di Creta Minosse; Arianna gli fornì una spada e un gomito di filo per sconfiggere il Minotauro e ritrovare la via di uscita dal Labirinto.

Sotto quest'ottica, l'ingresso nel Labirinto è l'avvio di un percorso iniziatico che, attraverso un tortuoso percorso irto di ostacoli conduce alla morte temporanea e alla resurrezione. Labirinto come percorso intricato verso la conoscenza. Il Labirinto, dunque, rappresenta la vita stessa, il rinnovamento e la rigenerazione.

Un secondo mito è ambientato nel Labirinto: quando Minosse imprigionò l'inventore Dedalo nel suo stesso Labirinto, Dedalo realizzò delle ali di cera per fuggirne via con suo figlio Icaro. Icaro, però, preso da giovanile presunzione, peccò e infranse le raccomandazioni paterne, avvicinandosi troppo al sole che sciolse le sue ali, facendolo precipitare e morire nel mare. Questo mito, oltre alla norma morale (non disubbidire) suggerisce una più profonda spiegazione psicologica: il tentativo di Icaro rappresenta una fallita emancipazione dalla Madre generatrice, attraverso l'avvicinamento al Sole – figura maschile – che tuttavia è causa di morte; la mancata liberazione dalle grinfie materne costringe Icaro a ritornare nell'immenso utero femminile, che è il mare.

Nella narrazione, la metafora del labirinto può dunque essere usata per raccontare storie di *formazione*

, di crescita interiore, di giovani che devono raggiungere la maturità dopo aver superato un tortuoso percorso di prove, di ostacoli, di blocchi che appaiono inestricabili, finché non riescono a trovare la loro via – l'uscita dal labirinto – verso la conoscenza e la vita. {jcomments on}

SERPENTI E DRAGHI

C'è una complessa mitologia *pitica* dedicata a Pito, il serpente. Anche il Serpente è un archetipo antichissimo legato al simbolo ancestrale della Madre, Madre Terra generatrice, simbolo femminile; non a caso, nel racconto biblico Eva è tentata da un serpente. In Grecia, la Pizia (" *pitonessa*"), celebrata e venerata per i suoi vaticini, era la sacerdotessa custode del tempio di Delfi, dedicato ad Apollo; come vedremo più avanti, i riti a Delfi erano legati a culti più arcaici dedicati alla Dea Madre-Serpente. Quasi ovunque, il simbolismo pitico, del serpente, è positivo, legato a quello dell'acqua e della fertilità, dei pozzi e dei fiumi.

In Oriente, il Serpente, così come l'affine Drago, sono simboli di forza e di energia e nelle tradizioni buddhiste e induiste i Naga (serpenti) sono divinità potenti e benevole (un Naga protesse il Buddha dalla tempesta, durante le sue meditazioni) in grado di donare l'immortalità e per questo i serpenti sono frequenti nella tradizione orientale. Il legame con l'acqua è presente in molti miti, come quello del re Naga Vasuki che può far ribollire le acque dell'oceano.

Una variante del Serpente è il Drago, Draco, e i Basilischi, raffigurati con la cresta di gallo, enormi rettili la cui uccisione faceva "diventare re". Alcuni draghi sono allegorie di fenomeni naturali, come Garguile che viveva nella Senna e con il suo soffio poderoso faceva affondare le barche; come Scilla e Cariddi, che simboleggiavano i maremoti provocati dalle frequenti attività vulcaniche nello Stretto di Messina.

Tra i draghi delle acque va ricordato il Leviatano, belva della tradizione biblica, creatura primordiale sorta dal Caos; il mito del Leviatano ha dato origine a molte narrazioni simboliche, una delle più celebri è il Moby Dick del romanzo di Herman Melville (1851) o lo squalo-balena del Pinocchio di Collodi; qui, l'ingestione nella pancia del colosso marino richiama psicologicamente il "ritorno al ventre materno" a conferma della femminilità del simbolo

drago-serpente. Tra i draghi delle acque va citato anche il contemporaneo “mostro di Loch Ness” in Scozia, la cui leggenda è incredibilmente durata sino ai giorni nostri, portata avanti anche con maliziosi intenti turistici.

Nei paesi anglosassoni il drago è una figura mitica importante: il casato di Artù, Pendragon, aveva un drago come simbolo. In Inghilterra il drago era un'allegoria per i nemici Vichinghi, le cui navi avevano la prua a forma di drago. Infatti, San Giorgio, patrono d'Inghilterra, uccise un drago, assetato di sangue inglese. Guarda caso, l'altro mito dei *Vampiri* succhia-sangue è “capitanato” proprio dal conte Dracula, il cui nome, in Rumeno, significa proprio “figlio del Drago”.

Il racconto mitico talvolta riporta e trasfigura in forma narrativa eventi storici e gigantesche mutazioni sociali. Una di queste, più volte citata in questo testo, è l'invasione dei bellicosi popoli indoeuropei, pastori patriarcali maschilisti, che tra il 4000 e il 2000 a.C. si mossero da oriente (forse dalla Russia) a occidente e in India, soppiantando le popolazioni native, di cultura prevalentemente matriarcale e devote a culti della Dea Madre; tale gigantesca mutazione antropologica si ritrova nei miti e nelle leggende come “la sconfitta della Dea Madre”, spesso rappresentata con fattezze di serpente o comunque legata al rettile, soppiantata da divinità maschili. Qualcosa di simile all'invasione indoeuropea si può ritrovare nel predominio semitico (che poi diedero vita alle popolazioni fenicie, cartaginesi, sumere, ebrei, aramaiche, arabe ecc.), di cultura patriarcale, nelle aree del Vicino Oriente, Asia Minore e Africa settentrionale.

La stessa cacciata di Eva-Serpente dal Paradiso, nella Bibbia semita, ad opera del Dio-padre ne è un esempio, così come, più a sud nell'area babilonese, la dea [Tiāmat](#), mostruosa dea delle acque, madre dei serpenti (ritorna il simbolo), fu sconfitta e uccisa dagli "dèi nuovi", fra cui [Marduk](#)

, protettore di Babilonia. Dal corpo ucciso di

[Tiāmat](#)

si generò la Terra e il mare, a testimonianza del suo ruolo di Madre generatrice. In Grecia Apollo sconfisse la Dea uccidendo Pitone, a guardia del tempio di Delfi a lei originariamente dedicato. Non a caso, nel mito greco, Pitone è figlio di Gea, la Madre Terra. Il nome Delfi deriva proprio dal nome della divinità femminile-serpentessa (*drakaina*

) Delfina. I greci indoeuropei patriarcali s'impossessarono dei templi dedicati a culti femminili, attribuendoli ad Apollo.

L'altro mito, di Gea (o Gaia), la Madre Terra da cui tutto ebbe inizio, ci racconta per l'ennesima volta la sua sconfitta: dopo aver governato l'Universo in un'epoca lontana (età dell'oro), durante

Labirinto, Serpente e Drago, gli antichi simboli della Dea Madre

Scritto da Pierluigi Adami

le Gigantomachie – una sorta di lunga guerra civile tra le divinità – i Giganti che la sostenevano vennero sconfitti da Zeus (dio patriarcale) e dagli altri dei dell'Olimpo che da quel momento presero il potere sulle sorti del mondo. È interessante notare come, nella narrazione mitica, sia rimasta forte traccia dell'originaria potenza positiva divina della Dea Madre: anche se il Serpente diviene reietto, disgustoso alleato di Satana e costretto a strisciare, il riferirsi al periodo del predominio della Dea avviene con accezioni positive (“età dell'oro”, “paradiso terrestre”) che dimostrano come il suo culto, anche dopo la vittoria dei popoli patriarcali e la conversione a religioni basate sul Dio-padre, sia rimasto impresso nelle culture che si sono succedute dopo l'età del Bronzo.